

Titolo || Le altre voci di Totò e Vicé
Autore || Roberto Giambrone
Pubblicato || «il Manifesto», 3 settembre 1993
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Le altre voci di Totò e Vicé

Franco Scaldati ha aperto le Orestidi di teatro. Anime «doppi» e personaggi sognatori.

di *Roberto Giambrone*

GIBELLINA Non stanno né in cielo né in terra i personaggi di Franco Scaldati. Vivono in un limbo a noi sconosciuto, terra di confine tra il sogno e l'immaginazione di un bambino. Come ai santi e ai poeti, si chiede loro di unire terra e cielo, di assumere i peccati del mondo per inventare una redenzione. Non meraviglia che nel suo ultimo spettacolo *Totò e Vicé*, che ha aperto le Orestidi teatro di Gibellina (fino al 5 settembre), Franco Scaldati indossi addirittura un saio sporco e sdrucito e, con il suo straordinario compare Gaspere Cucinella si trascini su e giù per la spoglia scena, fermandosi ogni tanto a consultare un libro-breviario, per poi s-ragionare con l'amico Vicé.

In questi soavi e stralunati dialoghi, ingenui e paradossali da strappare tenere risate, si riconosce la più genuina poetica scaldatiana, che è meno cupa e seriosa di quanto avevano lasciato intendere alcuni suoi precedenti lavori. La poesia di Scaldati è infatti tutta racchiusa nella musicalità del suo dialetto, un palermitano d'altri tempi trasfigurato nel ricordo, e in quei brevi e disarmati teoremi che ammazzano qualunque cervelotica ed inutile filosofia: «Vicè, perché cammini piano?». «Così il tempo non passa e io rimango sempre giovane», o ancora nelle tante domande destinate ad avere sempre la stessa risposta: «Totò, c'è un topo che ogni volta che mi vede si spaventa... chi è che ha torto?». «E io che ne so?». Già, che ne sanno Totò e Vicé delle trame complicate del mondo? A loro basta poco per sorridere: un giaciglio dove dormire, un bicchiere di vino e la luna per sognare. Le loro vite non hanno storia, forse non sono mai nati o forse moriranno, ma intanto vivono. Importa poco, dunque decifrare quelle poche cose che accadono intorno a loro, se non per indovinare che ci sono due loro doppi, un uomo e una donna che ne assumono i ruoli quando, forse per dormire, Totò e Vicé si allontanano dalla scena. E poi ci sono Lucino, Lucilla, Golino e Lumetto, apparizioni, ombre, adulti-bambini che giocano con la luna e azionano una specie di tram che diventa un teatrino.

È Scaldati che s'inventa altre voci, per voler dire di più o per non poter dire di meno anche a costo di sbilanciare il suo spettacolo.

Gli attori del Laboratorio Femmine dell'Ombra, Antonella Di Salvo, Melino Imparato, Lucia Revisto Pecorella e Vito Savalli, trovano quasi sempre la giusta assonanza con la drammaturgia scaldatiana, e Scaldati ha trovato nel Laboratorio lo stimolo per la ricerca di nuovi significati, che forse conducono alla scoperta di un animo femminile che sonnecchia nell'ombra e che aspettava di congiungersi al suo opposto: «Toto, stamattina mi sono alzato dal letto e sulla sedia non c'erano gli abiti che la sera mi ero levato... al loro posto ho trovato una veste.. e me la sono messa». Gli altri appuntamenti della sezione teatrale, *Antigone* di Sofocle, rappresentato dal teatro Buladra di Budapest (10-12 settembre) e *Ultima forma di libertà, il silenzio* di Moni Ovadia, con Eugenio Bennato, che verrà messo in scena dal 17 al 19 settembre.